

Il testo del N-A<sup>27</sup>

Ταῦτα εἰπὼν Ἰησοῦς ἐξῆλθεν σὺν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ πέραν τοῦ χειμάρρου (τοῦ Κεδρῶν) ὅπου ἦν κῆπος, εἰς ὃν εἰσῆλθεν αὐτὸς καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ.

*Detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron dove c'era un orto, in cui entrò lui e i suoi discepoli.*

Il versetto presenta due casi per la critica testuale: il primo è segnalato dal segno <sup>†</sup> ed il secondo dai segni <sup>ϵ</sup> <sup>ϵ</sup>. Scegliamo il caso delle parole **τοῦ Κεδρῶν** racchiuse dai segni <sup>ϵ</sup> <sup>ϵ</sup><sup>†</sup>: non ci occupiamo pertanto del caso segnalato dal segno <sup>†</sup>.

L'apparato critico del N-A<sup>27</sup>

ϵ του -ρου **Ⲛ**\* D W a b r<sup>1</sup> | των -ρων **Ⲛ**<sup>2</sup> B C L Θ Ψ <sup>f.13</sup> 33 **ⲛ**; Or | txt A Δ 0250 pc vg sy

L'apparato critico del GNT non ne discute, ritenendo quindi la questione non particolarmente rilevante.

Riportiamo per curiosità e perché più esteso e dettagliato, l'apparato critico dell'edizione critica di C. Tischendorf<sup>2</sup>:

του κεδρου cum **Ⲛ**\*<sub>01</sub> D<sub>05</sub> a b (a b d *cedri*) sah cop (*arboris cedri*) aeth (*kedros*) ... Gb Sz Ln του κεδρων (κεδρών hoc accentu) c.c. A<sub>02</sub> S<sub>028</sub> (sed habet κεδρων) D<sub>037</sub> 123 c e f g q vg (c f g vg *cedron*, e *caedrum*, q *caedron*) goth (*kaidron*) arm<sup>vid</sup> Amb<sup>luc 4,13 (1338)</sup> >Aug<sup>ioh 112,1</sup> ... ϵ Ti των κεδρων cum **Ⲛ**<sup>c</sup><sub>01C2</sub> B<sub>03</sub> C<sub>04</sub> L<sub>019</sub> X<sub>033</sub> Y<sub>054</sub> G<sub>036</sub> L<sub>039</sub> P<sub>041</sub> unc<sup>6</sup> al pler (al<sup>10</sup> των κενδρων, 9 18,1 lin. 7 tolle Cyr et pone lin. 6 post 9. των δενδρων) Or<sup>4,398</sup> Chr<sup>8,557</sup> Cyr<sup>4,1010</sup> :: LXX Bas) γ 15, 13 των κερδων (consentienbus A<sub>02</sub> et B<sub>03</sub>) et Bas. β 15, 23 (sed h. l. codex B<sup>mai</sup> om των). Alibi ut Bas. γ 2,37 κερδων sine των legitur. Apud Ioseph. Antiqq. 8, 1, 5. τὸν χείμαρρον κεδρώνος, Bell. 5, 2, 3. φάραγγι, ἡ κερδῶν ὠνόμασται, etc habetur. Eandem formam sequutus est Nonn<sup>62</sup> πέζαν ἐς ἀντιπέραιαν, εὐπρέμων ὄθι κεδρῶν οἶδαμι λυσσῆντι κυλίνδεται ὄμβρος ἀλήτης οἰδαίνων θρασὺ χεῦμα χαραδραίου ποταμοῖο. Pro testium ratione nomen Κεδρων, ויךך , ab ipso Iohanne vix positum videtur. Ac poterat ane quodammodo graece verti, ut fieret του κερδου, id quod certe rectius quam των κεδρων formatum est, etsi nec hoc testibus (LXX) Origene Chrysostomo Cyrillo displicuisse videtur.

Ci sono tre lezioni fondamentali

## 1. τοῦ Κέδρου

- **Ⲛ**\* (01) Il manoscritto Sinaitico del IV° secolo, che è stato in certi punti corretto (cfr. sotto) e qui è la lezione originaria
- **D** (05) Codice Bezae Cartabrigensis del IV° secolo di tipo occidentale
- **W** (032) Codice Washingtoniensis del V° secolo. Per quanto riguarda Gv, il manoscritto è di tipo Alessandrino

<sup>1</sup> I segni <sup>ϵ</sup> <sup>ϵ</sup> significano *pro verbis ita inclusis*: le parole incluse entro tali segni, di cui <sup>ϵ</sup> è segno di *initium* e <sup>ϵ</sup> segno di *finis*, presentano delle differenze nei vari manoscritti.

<sup>2</sup> (TISCHENDORF COSTANTINUS, *Editio octava Critica Maior, Volumen 1*, 1869; *Volumen 2*, 1872 Leipzig: Giesecke and Devrient; *Prolegomena, Volumen 3*, ed. CASPAR RENE' GREGORY, Leipzig: Hinrichs, 1894. [Gnttac]Electronic Text Version Metadata 2000 Copyright With Gregory Conversions Version 3.01 Edited By George C. Yale). Volumen 1, 926.

- **a** codice latino del IV sec. precedente la Volgata, conservato a Vercelli
- **b** codice latino del V sec., testimone della Vetus Latina, conservato a Verona. È un codice particolarmente prezioso, purpureo, scritto con inchiostro argento e oro. Pare sia il tipo di testo di riferimento per la Volgata di Gerolamo.
- **r<sup>1</sup>** la prima correzione del manoscritto latino del VII sec. Conservato a Dublino

## 2. τῶν Κεδρών

- **ℵ<sup>2</sup>** Il manoscritto Sinaitico in una seconda correzione sul testo in questione
- **B** (03) Codice Vaticanus
- **C** (04) chiamato anche il “Rescritto di Efrem il Siro”. In effetti era un codice biblico greco la cui prima scrittura era stata erasa per scrivervi sopra l’opera di Efrem. È un palinsesto quindi, e con alcune tecniche vi si può leggere il primitivo testo. Contiene tutto il NT anche se in modo molto frammentario. Conservato a Parigi, è del V sec. (eraso nel XII), è stato corretto due volte ed è testimone di un tipo testuale misto, ma spesso concordante con il bizantino.
- **L** (011) dell’VIII sec. conservato a Parigi Biblioteca Nazionale
- **Θ** (038) Codice Koridethi (è il nome del luogo in cui fu ritrovato, vicino al Mar Caspio), del IX sec. conservato a Tbilisi (Georgia), contenente i vangeli, di tipo cesareense per ciò che riguarda Marco, mentre per gli altri vangeli è di tipo bizantino
- **Ψ** (044) Custodito sul Monte Athos, risalente al VIII/IX sec. Un testo misto, per Gv concorda in genere con il testo bizantino.
- **f<sup>1,13</sup>** sono due famiglie di testi. I manoscritti che fanno hanno affinità tali da poterli accumunare, sono tutti mss minuscoli (1-118-131-209 per *f<sup>1</sup>* e 13-69-124-136 per *f<sup>13</sup>*). Entrambi di tipo cesareense.
- **33** È un manoscritto minuscolo importante, del IX sec. testimone del tipo alessandrino, conservato a Parigi, quasi completo del NT.
- **℞** La maggior parte dei manoscritti minuscoli in genere del tipo Bizantino
- **Or** Origene

## 3. τοῦ Κεδρών

- **A** (02) Codice Alessandrino, ma che non è di tipo “alessandrino”(!), bensì bizantino, ne è il principale testimone.
- **Δ** (037) del IX sec. conservato al Monastero di San Gallo in Svizzera contenente i vangeli, di tipo alessandrino per Mc.
- **0250** Codice maiuscolo conservato a Cambridge, anch’esso un rescritto di Climaco
- **pc** pochi altri manoscritti
- **vg** La versione Volgata in tutti i suoi testimoni
- **sy** La versione siriana in tutti i suoi testimoni

### Ulteriori informazioni sui manoscritti

Il libro: METZGER B. M., *A Textual Commentary on the New Testament*, Deutsche Bibelgesellschaft, 2nd edition, 1994, 214, dà ulteriori attestazioni di altri manoscritti:

#### 1. τοῦ Κέδρου

**copsa, bo<sup>mss</sup>, ach** si tratta varie versioni copte: sa = sahidica; bo = bohairica; ach = achmimica; mss = versione nominata da più Padri della Chiesa.

#### 2. τῶν Κεδρών

**N (022)** codice unciale greco, conservato in varie località, VI sec.

X (033)	codice unciale greco,	München,	X sec.
Y (034)	codice unciale greco,	Cambridge,	IX sec.
Γ (036)	codice unciale greco,	Oxford,	X sec.
3. τοῦ Κεδρών			
S (028)	codice unciale greco,	Città del vaticano,	anno 949.
it <sup>c</sup> ,e,q	varie versioni latine italiche ( <i>veteris Italiae</i> ).		
goth	versioni gotiche		

### Commento

Il termine **Κεδρών**, e più in generale il termine **κέδρος**, cedro in tutte le sue declinazioni, è **ἄπαξ** nel Nuovo Testamento: non si può quindi cercare di spiegarlo per confronto con altri brani di Giovanni né di altri autori neotestamentari. Come nome proprio è però attestato 16 volte nella traduzione greca veterotestamentaria dei LXX. I riferimenti sono: Gdc 1,30; 2Sam 15,23 (2x); 1Re 2,37; 15,13; 2Re 23,4.6(2x).12; 2Cr 15,16; 29,16; 30,14; 1Mac 15,39.41; 16,9; Ger 38,40 (31,40).

È interessante notare che tutte le volte il termine **Κεδρών** traduce l'ebraico קֶטְרֹן (nei versetti in cui il termine è presente due volte in greco ricorre solo una volta in ebraico) che significa "torbido" ed è il nome di un torrente dell'inverno, che sorge vicino a Gerusalemme e scorre giù attraverso la valle di Chidron, avendo il monte degli Ulivi all'est, finendo nel mar Morto. Così si tratta sempre di un nome di luogo geografico; quasi sempre si precisa che è il nome di un torrente, oppure di una valle (il termine è lo stesso) che prende il nome dal torrente che le scorre in basso; è poi anche nome di campi, di luogo edificato con abitanti; χείμαρρος torrente, viene dalle radici di χειμών inverno e ἔω versare, dando così l'idea di qualcosa di temporaneo, un canale d'acqua che si forma d'inverno a fondo valle.

Il nome comune κέδρος, cedro, femminile in greco, compare varie volte nella versione dei LXX con diverse declinazioni, ma in tutte c'è concordanza con i termini che precedono o seguono, e si evince dal contesto che non si tratta di un nome proprio, ma del nome comune di un albero, il Cedro del Libano, noto per la sua altezza, grandezza, imponenza e qualità del legno, quest'ultimo considerato pregiato ed usato per costruire. Talvolta, scrivendo "cedro" l'autore intende così il suo legname pronto per essere lavorato.

### Analisi sulle lezioni

Le prime due sono quelle maggiormente attestate e riportate nei codici greci più antichi del IV secolo, come il Sinaitico ed il Vaticano. Ma se andiamo a considerare la lezione che meglio spiega l'origine delle altre due, la terza, quella scelta nel testo di riferimento, τοῦ Κεδρών *di Kedron*, quella dove non sembra esserci concordanza fra articolo e sostantivo, appare essere all'origine delle altre due. Infatti, può essere successo che:

1. qualche copista abbia considerato **Κεδρών** non come un nome geografico, ma come **κέδρων** plurale di **κέδρος**, cedro: allora ha adeguato l'articolo, mantenendo il caso genitivo ma passando da singolare a plurale, cambiando quindi **τοῦ** con **τῶν**: il risultato è **τῶν κέδρων dei cedri**; **τῶν** è infatti l'articolo determinativo plurale declinato al genitivo che non cambia per il genere (è sempre lo stesso per maschile, femminile, neutro: si ricorda che **κέδρος** è femminile in greco);

2. qualche altro copista, focalizzandosi sull'articolo al genitivo singolare **τοῦ**, e considerando ancora una volta **Κεδρῶν** non un nome geografico, ma un albero, lo ha adeguato al numero e al caso dell'articolo, singolare genitivo. Il risultato è: **τοῦ κέδρου** *del cedro*; ma non ha tenuto conto che **κέδρος** è femminile in greco; quindi **τοῦ κέδρου** *del cedro* è grammaticalmente sbagliato in greco: occorre l'articolo determinativo singolare "femminile" che, declinato al genitivo, è **τῆς** e non **τοῦ** il quale si riferisce al maschile ed al neutro. Per cui si dovrebbe avere, in accordo alle regole della II declinazione, **τῆς κέδρου**. Forse, quel copista si è lasciato influenzare dal fatto che "albero" (**δένδρον**) è un sostantivo neutro in greco e così ci ha messo l'articolo determinativo appropriato, neutro, appunto **τοῦ** ("dell'albero" si scrive infatti **τοῦ δένδροῦ**).

Partendo invece dalla prima lezione **τοῦ κέδρου** *del cedro* o dalla seconda lezione **τῶν κέδρων**, non si riescono a concepire bene le motivazioni per trarne una possibile origine delle altre due.

### **Conclusioni**

La terza lezione **τοῦ Κεδρῶν** *di Kedron*, anche se è la meno attestata per la critica esterna, risulta essere, per la critica interna, la più vicina all'originale. Ciò significa considerare **Κεδρῶν** un nome geografico indeclinabile, lo stesso attestato nei riferimenti alla Septuaginta che traduce il termine ebraico **קֵדְרוֹן**. L'articolo **τοῦ** al genitivo, può considerarsi come un genitivo epesegetico o di apposizione, dove il sostantivo aggiunto al genitivo è una apposizione che denota la stessa cosa (o persona) del sostantivo a cui è aggiunto. Così nel testo abbiamo **πέραν τοῦ χειμάρρου τοῦ Κεδρῶν** *al di là del torrente di Kedron*, cioè *al di là del torrente che è Kedron*.

Questo caso mostra che nonostante il peso dei testimoni, è la critica interna che decide e in base al sottofondo semitico.

### **Bibliografia**

METZGER B.M., *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stuttgart<sup>2</sup>1998), 214.